

## VI

### CHARTRES: L'ANNUNZIO DEL PORTALE DEI RE

#### 1. *Genesis e vicissitudini del più antico santuario mariano*

Per risalire alle origini della cattedrale di Chartres occorre portarsi con la memoria storica agli ultimi secoli dell'era precristiana. Nel *De bello gallico* Giulio Cesare parla di una "località sacra nel territorio dei Carnuti al centro di tutta la Gallia", nella quale una volta all'anno si radunano i sacerdoti druidi per compiere funzioni religiose e amministrare la giustizia tra il popolo<sup>1</sup>. Per via della tribù celtica che vi risiedeva, tale località fu detta *Carnutum*, il quale non è altro che il nome antico della città di Chartres.

Alcune tradizioni riferiscono che in una grotta, sulla quale sarebbe poi sorta la cattedrale cristiana, i druidi veneravano la figura, scolpita in legno, di una vergine con in grembo un bambino, cui avevano dato un nome che in latino suona *virgo paritura* (verGINE gravida)<sup>2</sup>. Messi al corrente della profezia di Isaia relativa alla "verGINE che concepirà e partorirà un figlio" (Is 7, 14), essi avrebbero inviato ogni anno messaggeri in Palestina finché, appresa la notizia della nascita miracolosa del Salvatore, avrebbero mutato il culto della *virgo paritura* in quello della Vergine madre di Gesù.

La leggenda ci dice ancora che, quando giunsero sul luogo i primi missionari inviati da san Pietro, trovarono la popolazione già dedita al culto cristiano! Sabiniano e Potenziano erano i nomi di quei missionari. Se rammentiamo quanto rilevato in precedenza a proposito del popolo dei Sabini e della disposizione religiosa dell'anima ad esso peculiare<sup>3</sup>, risulta assai signi-

---

<sup>1</sup> Giulio Cesare, *De bello gallico*, lib. VI, cap. 13.

<sup>2</sup> Riportiamo qui in forma molto succinta alcune delle notizie raccolte da Karl Heyer sul suo pregevole lavoro *Das Wunder von Chartres* (1926), pubblicato in italiano col titolo *La meraviglia di Chartres*, Prato 2003 (cfr. sopra cap. IV, nota 15).

<sup>3</sup> Cfr. parte I, cap. IV, par. 3.

ficativo il nome del primo, e non meno quello del secondo, se si considera che la terra, in quanto “materia” del cosmo, è altresì “potenza” ad attuarsi secondo le forme universali la cui influenza promana dai cieli<sup>4</sup>. Lo stesso può dirsi riguardo al primo vescovo consacrato da Sabiniano e Potenziano: Aventino, il nome del colle romano della plebe, nonché luogo di sepoltura del consovrano sabino di Romolo, Tito Tazio, e sede del tempio di Diana. Le antiche tradizioni sono sempre esatte nei loro riferimenti simbolici: i suddetti nomi alludono inequivocabilmente ad un rapporto della sede di Chartres con uno sviluppo soprannaturale delle prerogative inerenti alla “terza funzione” sociale, depositaria dei valori dell’antica “civiltà della Madre”<sup>5</sup>.

Nei sotterranei della chiesa eretta in quei primordi con materiale ligneo e consacrata alla Vergine, fu custodita fin d’allora una statua, anch’essa in legno e ritraente la Madre regale sul trono col Bambino, in cui la credenza volle vedere la stessa già venerata un tempo dagli antichi Celti. Dopo la distruzione ad opera delle fiamme, appiccate dagli invasori Normanni nel IX secolo, e la ricostruzione in pietra, il santuario-cattedrale ebbe l’onore di custodire, oltre alla statua scampata miracolosamente all’incendio, una tunica che si diceva essere stata indossata dalla Vergine al momento della nascita – o secondo altre versioni dell’annunciazione – del divino fanciullo, e che avrebbe protetto la città da una seconda invasione normanna nel secolo successivo.

Dal 1007 al 1029 fu vescovo di Chartres il dotto Fulberto, al cui nome sono legati gli inizi di una rinomata *scuola cattedrale*, di cui egli era stato la guida prima ancora di assumere la carica vescovile.

Le scuole cattedrali, come già si è accennato<sup>6</sup>, rappresentano il risvolto culturale di quel rianimarsi della vita cittadina che contrassegna, nella storia europea, il passaggio dal primo al secondo millennio. Anello di congiunzione tra le scuole abbaziali e le università che sorgeranno a partire dal XIII secolo, esse mediano nelle rinascenti città il percorso tradizionale di una

---

<sup>4</sup> Alla luce di un tale nesso cosmologico si possono intendere con maggior concretezza le nozioni aristoteliche di “materia” e “forma”, nonché “potenza” e “atto” (cfr. parte I, cap. II, par. 5).

<sup>5</sup> Cfr. parte I, cap. II, par. 2.

<sup>6</sup> Cfr. nel capitolo precedente, par. 1.

cultura che dalla prospettiva cosmologica delle arti liberali ascende, mediante lo studio delle Sacre Scritture e delle scienze teologiche, alla considerazione delle somme verità rivelate, con un più vivo interesse però, negli stadi preliminari, verso gli autori classici della latinità, specialmente Cicerone, Virgilio, Ovidio. A dirigerle è un *magister scholarum* o *scolasticus* nominato dal vescovo e coadiuvato da insegnanti che, se non fatti venire appositamente da fuori, sono per lo più “canonici della cattedrale”, membri di un collegio o “capitolo della cattedrale”, formato da chierici prestanti servizio nella stessa e conducenti vita in comune sotto la guida del vescovo<sup>7</sup>. Destinatari delle loro lezioni sono allievi interni, ossia canonici in formazione, ed esterni: chierici forestieri attratti dalla fama di un maestro o giovani nobili affidati dai genitori alle cure del clero cittadino. Fiorenti prima in Francia che in Germania, tali scuole annoverano tra le sedi più prestigiose Reims, Laon, Tours, Orléans, Parigi e, naturalmente, Chartres.

Una bella immagine del clima spirituale vigente in quest’ultima già all’epoca di Fulberto, ci è data da una lettera di un suo allievo ad un condiscipolo, nella quale si fa memoria del venerato maestro, morto ormai da vent’anni:

Non dobbiamo credere che il pensiero con cui ci abbracciava come in un grembo materno sia spento, o che l’amore di Cristo con cui ci teneva uniti come figli sia in lui venuto meno. Certo, invece, pensa a noi, amandoci con pienezza ancor maggiore di quando egli peregrinava in questo corpo mortale. Egli trae a sé la nostra mente con voti e tacite preghiere, chiamando a testimonio quei segreti colloqui vespertini che teneva spesso con noi nel piccolo giardino presso la cappella, parlandoci di quel regno nel quale ora, a Dio piacendo, dimora come un vegliardo<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> I canonici della cattedrale erano detti anche “regolari”, poiché adottavano a norma del loro vivere comunitario la cosiddetta “Regola di Sant’Agostino”, derivata dagli insegnamenti ascetici contenuti in alcune lettere del vescovo d’Ippona, e concepita in modo tale da conciliare la disciplina monastica con le attività apostoliche di predicazione, insegnamento e cura d’anime. Comunità di canonici regolari si formarono anche al di fuori delle sedi cattedrali, nelle cosiddette “collegiate”, legate talvolta tra loro in congregazioni, la più importante delle quali è quella dei premonstratensi, fondata nel 1120 da san Norberto nella valle di Prémontré presso Laon. Di questi ultimi si tornerà a parlare più oltre nel cap. IX, par. 2.

<sup>8</sup> Lettera di Adelmanno a Berengario di Tours, cit. in K. Heyer, op. cit., p. 62.